

## SOLENNITA' DEI SS. CORPO E SANGUE DI CRISTO

“Chi ha visto me, ha visto il padre” (*Giovanni*, 14, 9). Ma anche: chi ha visto come Gesù *agisce*, ha visto come *agisce* il Padre. Gesù – come noi ricordiamo nella Solennità attuale – ci dà da mangiare il Suo Corpo (che perciò diventa per noi Pane di Vita) e ci dà da bere il Suo Sangue (che si trasforma in Calice della Salvezza): Si offre totalmente a noi, nel Sacrificio della Croce. Questa Croce è inscritta nella Trinità, perché il Suo Vertice si trova nel Padre, Che Lo ha mandato, e la Sua Base è in mezzo a noi, che non lo abbiamo accolto. La distanza infinita che ci separa da Dio è stata infinitamente abbreviata dalla Sua Incarnazione.

Come agisce il Figlio, così agisce il Padre. Il Figlio Si offre interamente a noi; così fa anche il Padre. Il Padre Si è offerto, non soltanto da mangiare e da bere, ma anche da concepire, da sentire, addirittura da respirare... L'Universo, e noi in esso, è per intero un'Offerta del Padre! L'Incarnazione, ricapitolando tutto, ricapitola anche questo. La Croce è nella Trinità anche per questo, perché ogni offerta può essere rifiutata, e l'Offerta del Padre è stata rifiutata, prima da Satana, poi da Adamo, poi, in Israele, dall'Universo intero.

“Avete inteso che fu detto: <Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico>; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti... Siate dunque perfetti come è perfetto il padre vostro celeste” (*Matteo*, 5, 43-48). E' perfetto Colui che non ritira la Sua Offerta, anche dopo che questa sia stata rifiutata. E' perfetto Colui che sceglie di essere rifiutato, piuttosto che rifiutare ciò che ha scelto (è ben per questo che San Paolo dice che “i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili” *Romani*, 11, 29). E' perfetto Colui che preferisce essere crocifisso da coloro ai quali Si è rivelato, che subire eternamente la croce della Sua mancata Rivelazione. E' perfetto Colui che decide di “dare per dare” a quelli che vogliono soltanto “ricevere per ricevere” (“Questi è l'erede; su, uccidiamolo, e l'eredità sarà nostra” *Marco*, 12, 7).

Gesù ci insegna questa stessa perfezione donandoci tutto ciò che è e che ha: il Suo Corpo e il Suo Sangue. Nel momento in cui Si era incarnato, Egli aveva cessato di essere *soltanto* Dio; era divenuto *anche* uomo; di più, in quanto ormai tale, non poteva offrire, ma quello lo offre interamente, e per di più proprio a coloro che sembrano non sapere che farsene della Sua Offerta, e che sono scappati in tutte le direzioni, una volta che fu chiaro che quell'Offerta era stata rifiutata. I farisei, i publicani e gli scribi, infatti, Lo avevano rifiutato *da vivo*, ma loro – i Suoi discepoli – Lo rifiutano *da morto*, e prima ancora *da agonizzante*, e prima ancora *da torturato*: Lo rifiutano, perché era stato rifiutato, mentre Lui continua a sceglierli, perché li aveva scelti. Il rifiuto che Gli si fa subire – 100.000 volte al secondo, moltiplicate per tutti i secondi della Storia dell'Universo – il rifiuto che Gli si fa subire sembra per Dio – in maniera del tutto inconcepibile per noi – come una conferma, un rafforzamento, un rilancio della Sua scelta: perché le Sue scelte, come diceva San Paolo, a differenza delle nostre, “sono irrevocabili” (lett. “senza ripensamento”).

L'Eucaristia è la memoria perenne di questa sublime verità, di questa verità così sublime, che se non la facciamo nostra fin da subito, rischiamo di aver reso vana l'Incarnazione, poiché l'Incarnazione non è servita ad altro che ad insegnarcela. "Il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: <Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me>" (*I Corinzi*, 11, 13-25).

"In memoria di me" significa anche, almeno secondo la lettera del "discorso eucaristico" nel Vangelo di Giovanni, "in memoria del Padre". "Chi ha visto come Io agisco, ha visto come agisce il Padre"; "Chi ha visto come Io do da mangiare il Mio Corpo e da bere il Mio Sangue (per di più a coloro che, o mi hanno rifiutato, vedi Giuda, o mi rifiuteranno, vedi tutti gli altri, tranne Giovanni) capirà come il Padre non cessa, e non cesserà mai di comunicare almeno una parte della Sua Essenza – quella che appunto gli consente di continuare, se non ad e-sistere, almeno ad insistere e a sus-sistere – perfino al Diavolo".

Gesù istituisce questa memoria perenne, tanto, esplicitamente, della Sua Azione nel Tempo, quanto, implicitamente, dell'Azione del Padre nell'Eternità, "nella notte in cui fu tradito". Non avrebbe potuto scegliere un'altra notte, perché di nessuna notte avrebbe potuto essere detto, come fu detto: "Questa è la vostra ora, è l'impero delle tenebre" (*Luca*, 22, 53)! E non avrebbe il Padre potuto dire lo stesso, quando Satana introflesse in se stesso, annullandola, quella luce increata di cui la luce fisica è solo un pallido riflesso (tanto che qualcuno ha potuto definirla come "l'ombra di Dio)? E non fu proprio in quell'archetipo di tutte le notti, se così possiamo dire, poiché il rifiuto della Luce increata generò un buio che stava a questa come il nostro buio sta alla nostra luce, non fu proprio lì, e allora (anche se ci trovavamo ancora all'infuori dello spazio e del tempo...), non fu – dicevamo – proprio lì e proprio allora che il Padre deliberò la Creazione dell'Universo, così da sostituire con tante anime sante altrettanti angeli dannati? "Nella notte in cui fu tradito" il Padre creò l'Universo, con le parole "Sia la luce"! "Nella notte in cui fu tradito" il Figlio riscattò, con il Suo Corpo e con il Suo Sangue, quello stesso Universo perfetto che Satana, per mezzo di Adamo ed Eva, aveva precipitato nel Male. Il Padre aveva donato Se stesso, o quantomeno, la Sua immagine e la Sua Somiglianza, creando l'Universo. Il Figlio donò Se stesso, o quantomeno il Suo Corpo e il Suo Sangue, per ridonare all'Uomo quell'Immagine e quella Somiglianza che Satana aveva sfigurato per sempre per mezzo del peccato originale compiuto da Adamo ed Eva. Come non ne sarebbe scaturito quel Dono dello Spirito Santo, che appunto "procede dal Padre a dal Figlio"? Di quale Amore siamo figli se non di quello stesso per cui hanno sofferto, prima il Padre, e poi il Figlio? L'Amore che viene odiato Si ritrae mestamente in Se stesso, prima di rivelarsi ancora una volta, per essere nuovamente rifiutato, e questo fine alla fine del tempo. Per questo Gesù ha detto, prima di congedarsi dagli uomini: "Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (*Matteo*, 28, 20), perché ogni giorno l'Amore sarà odiato, e ogni giorno chiederà di essere amato. Ogni giorno sarà "la notte in cui fu tradito", poiché fu proprio in quella notte, e cioè ogni giorno, che egli Si offrì e Si offre per noi, "come sacrificio vivo e santo", come "aspersione più dolce del sangue di Abele", come Pasqua infinita, celeste e terrena insieme, perché se

per mezzo di essa pregustiamo il banchetto futuro, è solo con essa che resistiamo al digiuno presente.

Il Dono dello Spirito, che abbiamo ricevuto grazie al sacrificio di Gesù, rende possibile a sua volta che questo sia indefinitamente riattualizzato nell'Eucaristia. La Transustanziazione non è altro se non la reciproca inerenza di questi due Doni: l'uno avviene per mezzo dell'altro, mentre, perché noi riceviamo anche solo l'uno o l'altro, *sono indispensabili entrambi*. Lo Spirito santifica infatti le Specie nelle quali Gesù Si è già santificato, e per mezzo delle quali soprattutto Egli ha glorificato il Padre ("Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te" *Giovanni*, 17, 1). Senza Croce, niente effusione dello Spirito Santo, ma senza Spirito Santo, niente memoria della Croce! Se però noi ci accostiamo al Corpo e al Sangue di Cristo, ecco che sono all'opera entrambi, e lo stesso accade per il Dono dello Spirito Santo, che non potremmo ricevere in alcun modo, se non ci fosse stato il Suo Sacrificio!

Ma non fu lo stesso anche "all'inizio" (cfr. *Marco*, 10, 6), quando "lo spirito di Dio aleggiava sulle acque" (*Genesi*, 1, 1)!? Non dobbiamo presumere allora che *il sacrificio del Figlio fosse già in atto*? Come avremmo potuto ricevere dallo Spirito l'Universo se non nello stesso modo in cui riceviamo dalla Chiesa la Salvezza, e cioè sempre e comunque, attraverso *il sacrificio del Figlio*? Chi è andato a ricevere quella Luce increata, che Satana trasformò nel Buio assoluto, se non Colui che, come Figlio, è già la Coscienza del Padre, ma che, come Chiesa angelica, Si apprestava soltanto a diventarlo? Chi fu ferito, dall'accecamento satanico, se non la Coscienza del Padre, che non è per intero Luce senza essere anche Lode e Ringraziamento? Il Figlio lo è tanto nel Pieno quanto nel Vuoto; tanto nella Presenza del Padre, quanto nella Sua Assenza ("Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" *Matteo*, 27, 46), e in entrambi i casi lo Spirito Santo è il loro Amore, ma questo Amore è per così dire costretto ad agire dall'Odio di cui è fatta oggetto la Coscienza del Padre, che è il Figlio. Il Figlio è la Coscienza del Padre tanto nel Pieno, quanto nel Vuoto (nonché, più tardi, nel Nulla, e più tardi ancora nel Male...): per questo si dice di Lui che, pur essendo una sola Persona, "esiste in due nature, né separate né confuse" (Concilio di Calcedonia, 451), ma semplicemente distinte. Il Figlio, in quella che possiamo definire la Sua Natura umana, è il rivelarSi del Padre, che è il Pieno, a ciò che non Lo è, e che perciò può sempre rifiutarLo: prima nel Vuoto, poi nel Nulla, infine nel Male... L'Opera Sacra del Padre consiste nel rispondere ad ogni rifiuto con una nuova Offerta, per mezzo del Figlio, e ad opera dello Spirito Santo.

Ciò, come sappiamo, accade eminentemente nell'Incarnazione, e l'Eucaristia ha proprio l'ufficio di ricordarcelo. Il pane e il vino, fatti di elementi dell'universo decaduto, grazie alla santificazione prodottavi dallo Spirito Santo, scavalcano d'un balzo la condizione decaduta dell'universo, e perfino quella beata di Adamo ed Eva prima del peccato originale, e addirittura quella degli angeli prima della rivolta, per approdare direttamente nella Persona eterna del Figlio, in quanto dotata di una Natura umana ormai definitivamente glorificata anche nel Corpo e nel Sangue. Noi mangiamo e beviamo il Corpo e il Sangue del Figlio, in quanto glorificati dalla Passione. Ciò accade per mezzo dello Spirito, "ed ecco, io sono con voi tutti i giorni,

fino alla fine del mondo”... Lo Spirito santifica il pane e il vino, perché diventino il Corpo e il Sangue di Cristo, non diversamente da come santifica la nostra vita, perché diventi una vita cristiana. E l’una cosa non accade, senza che accada anche l’altra, perché nella Storia la Chiesa è chiamata ad essere il Corpo e il Sangue di Cristo, anche se, per diventarlo, ha bisogno del pane e del vino di tutti i giorni. Noi non siamo meno uomini, quando diventiamo cristiani, ma lo dobbiamo essere in un modo progressivamente diverso, così come il pane e il vino diventano le Specie eucaristiche soltanto nel mistero, e nonostante le apparenze. Entrambe le trasformazioni sono dovute allo Spirito Santo, la cui effusione è a sua volta dovuta al Sacrificio del Figlio, il quale rende visibile il Padre nel Vuoto, nel Nulla e nel Male... In quest’ultimo caso “si meraviglieranno di lui molte genti; / i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, / perché vedranno un fatto mai ad essi raccontato / e comprenderanno ciò che non avevano mai udito” (*Isaia*, 52, 15): in che modo può *apparire*, la Bontà del Padre, nel Male, *se non così*? “Chi avrebbe creduto alla nostra rivelazione? / A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore?” (*Id.*, 53, 1) Come non scandalizzarsi del Bene, nel Male? “E’ cresciuto come un virgulto davanti a lui / e come una radice in terra arida” (*Id.*, *ibid.*, 2). Ci farà vedere forse la Tua Onnipotenza, la Tua Magnificenza, o Padre? Oppure parlerà di Se stesso, di come “era presente quando Tu creavi il mondo” (*Sapienza*, 9, 9)? Lui, che è “la vita eterna” (cfr. *Giovanni*, 1, 4), ce ne illustrerà forse lo splendore, così che siamo maggiormente mossi a desiderarla? Niente affatto! “Non ha apparenza né bellezza / per attirare i nostri sguardi, / non splendore per provare in lui diletto” (*Isaia*, 53, 2). Sembra che venendo qui sulla terra abbia dimenticato tutto quello che lo caratterizzava in cielo... “Disprezzato e reietto dagli uomini, / uomo dei dolori che ben conosce il patire, / come uno davanti al quale ci si copre la faccia, / era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima (*Id.*, *ibid.*, 3). Si avvicina l’abisso della Croce, come se fin dall’Eternità essa fosse stata preparata per Lui... “E’ giunta l’ora che sia glorificato il figlio dell’uomo” (*Giovanni*, 12, 23). “... Egli si è caricato delle nostre sofferenze, / si è addossato i nostri dolori / e noi lo giudicavamo castigato, / percosso da Dio e umiliato” (*Isaia*, 53, 4). Egli appare *cattico*, mentre ci mostra *la bontà* del Padre! “Ora l’anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest’ora?” (*Giovanni*, 12, 27) “Egli è stato trafitto per i nostri delitti, / schiacciato per le nostre iniquità. / Il castigo che dà salvezza si è abbattuto su di lui; / per le sue piaghe siamo stati guariti” (*Isaia*, 53, 5). Lo Spirito Santo che è stato versato su di noi è la misura di questo Sacrificio. Come noi possiamo misurare la ricchezza di un uomo dalle cose che questa è in grado di fargli acquistare, così dall’effusione smisurata dello Spirito (nel Vuoto, nel Nulla, nel Male...) possiamo misurare “l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità” (*Efesini*, 3, 18) del Sacrificio del Figlio, il quale è soltanto *ricapitolato* dall’Incarnazione, ma in quanto tale la precede e la segue. Dove c’è Spirito, e nella stessa misura in cui c’è, c’è stato prima, e nella stessa misura, il Sacrificio del Figlio. Ogni consacrazione delle Specie eucaristiche implica il Sacrificio che queste stesse Specie, ormai transustanziate, sono chiamate a rendere nuovamente attuale, in quella che si potrebbe definire una “ricapitolazione della ricapitolazione”; già l’Incarnazione infatti, come abbiamo visto, *lo* è (non ricapitola essa forse, per tacere della

Riflessione nel Vuoto, la Creazione e l'Alleanza?). Ora l'Eucaristia, secondo un processo di massima concentrazione, *ricapitola* l'Incarnazione. In ogni caso, per essere efficace, essa deve diventare segno di qualcosa che sia avvenuto, o che debba avvenire, dentro di noi: la nostra maturazione spirituale, grazie al Sacrificio di Cristo. E' solo grazie ad esso che noi esistiamo: tutta la Rivelazione di Dio a non-Dio, nel Vuoto, nel Nulla e nel Male, è questo Sacrificio, e l'Eucaristia, incessantemente, ce lo ricorda: *ce lo deve ricordare*, amen.

Carlo